

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

Abbonamento Annuo \$ 2.00

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO I. - Numero 9

PHILADELPHIA, PA., 15 GIUGNO, 1918

Una Copia 3 Soldi

DISFATTISMO E DISFATTISTI

Contrariamente a quanto abbiamo pubblicato nello scorso numero de "La Libera Parola" il giornale "Opinione" continua, con imperturbabile incoscienza, ad ospitare nelle sue colonne, la prosa ringhiosa di suo corrispondente da Roma, Sig. Giuseppe Menegazzo, che accarezza sempre, nella sua mente di matricida, l'idea criminosa di una pace tedesca e sogna la cuccagna del ritorno di Giolitti ai fastigi del potere.

Questa volta però il germanofilo impudente, che sembrò sempre invaso dalla mania di trincerare giudizi ingiuriosi intorno all'opera patriottica dei migliori uomini d'Italia, ha messo in disparte la sua abituale imprudenza e ci appare più discreto e meno irragionevole.

Forse sarà partita da Filadelfia la parola d'ordine che deve avergli appreso che neppure qui in America spirava buon vento per le sue escandescenze ed egli si è visto quindi costretto a prendere le debite precauzioni.

Ma ciò è quanto vedremo in prosieguo.

L'ineffabile Menegazzo questa volta si limita al commento di una conferenza dell'ing. Oreste Poggolini, tenuta al Lyceum di Firenze il 6 aprile, primo anniversario della dichiarazione di guerra dell'America alla Germania e che ha per tema: **Il Contributo Americano.**

In questa conferenza il Poggolini, che per la sua lunga permanenza in New York, ha una profonda conoscenza di uomini e cose di questa Repubblica, dice che i tedeschi han sempre ostentato il massimo disprezzo per l'aiuto d'oltre Oceano, ma che in realtà tanto se ne sono preoccupati, da lanciare le loro orde all'assalto ed alla carneficina prima che esso avesse potuto avere il suo completo sviluppo.

Illustra poi il contributo finanziario che è immenso, pari alla potenzialità economica di questo paese, in guisa che a tutto il 1917 l'America aveva speso per conto proprio, per la guerra, circa 39 miliardi di lire e parecchi miliardi al mese ha previsto di spendere per il 1918.

Per quanto riguarda il contributo militare, il conferenziere nota che, nello svolgimento di questo programma, non era possibile la sollecita grandiosità della parte finanziaria. Né l'America ha mai promesso ciò, né gli alleati hanno mai carezzato certe folli speranze!

Purtuttavia, mentre nei primi mesi della dichiarazione di guerra, da parte degli Stati Uniti, si disse e si stampò che l'America avrebbe potuto mandare in Francia, entro l'annata, da 50 a 100 mila uomini, per dichiarazione ufficiale è noto che al 31 dicembre vi era un numero molto maggiore dei centomila, che era il massimo stabilito dalle più ottimistiche previsioni; ed oggi, per dichiarazione del ministro della guerra on. Baker, sono in Francia 700 mila soldati. Non solo ma per l'anno che corre si prevede che saranno inviati — e vi saranno inviati per davvero — sui campi di battaglia, un milione e mezzo di combattenti, magnificamente equipaggiati, vale a dire un numero considerevolmente maggiore di quello promesso e di quello che si poteva ragionevolmente sperare.

Il Signor Menegazzo, dopo aver riportato testualmente quella parte della conferenza del Poggolini che si riferisce al contributo militare d'America, dove costui giunge alla conclusione che esso è fin da questo momento preziosissimo e formidabile, aggiunge untuosamente e rugiadosamente:

"I lettori si accorgeranno che, con diverse parole ho fatto anche io le stesse considerazioni."

Orbene, questa è una spudorata menzogna di Menegazzo, il quale tenta oggi di ringoiarsi il rospo.

Ultimamente, nella sua penultima corrispondenza pubblicata dall'"Opinione" egli prendeva in giro gli alleati che ciecamente fidando sugli ipotetici aiuti d'America, erano rimasti ostinatamente sordi alle ragionevoli proposte di pace avanzate dagli imperi centrali e, da buon tedesco quale, ostentando il più profondo disprezzo per gli aiuti di oltre Oceano, affermava recisamente che, nella migliore delle ipotesi, l'America avrebbe potuto riempire il vuoto prodotto dalla vergognosa defezione russa, dopo una preparazione di cinque anni.

In una parola il disfattista matricida voleva fare intendere, allo scopo di deprimere gli animi delle popolazioni, che la guerra e con essa le sofferenze e le stragi, dovranno durare per lo meno altri cinque anni, per colpa esclusivamente delle potenze alleate che hanno rifiutato di entrare in trattative di pace.

L'asserzione che all'America occorrono cinque anni di preparazione per riparare all'assenza russa è un delitto ed è un'enorme ingiustizia verso questa nazione che appena in un anno lancia nel conflitto un milione e mezzo di combattenti giovani e forti, magnificamente equipaggiati ed armati, come nessun altro esercito d'Europa. Contingente che basta benissimo a risolvere l'esito della lotta e che in ogni caso è già sufficiente a bilanciare le innumerevoli orde russe, prive di armi, di munizioni e di viveri, le quali, fin quasi dagli inizi della guerra, costituirono per gli alleati piuttosto un ingombro che un aiuto efficace.

Non perché al soldato russo avesse fatto difetto il valore personale, ma perché il tarlo del tradimento non data dall'epoca del Souviet, ma rimonta alla Russia Imperiale.

E' alla fellonia della Russia degli Czars che va dovuto il sacrificio della generosa Romania, travolta senza quasi combattere ed in brevissimo tempo dal soffio potente della guerra; alla medesima fellonia non da ascrivere le disastrose ritirata che tenevano subito dietro ai fugaci e brevi trionfi, perché gli eserciti venivano lasciati alla mercé del nemico, privi di munizioni e di provvigioni, mentre immensi depositi erano immagazzinati nel cuore dell'Impero!

Purtuttavia l'"Opinione" di Baldi che ha la pretesa d'essere il palladio dell'italianità in Pennsylvania, non si vergogna di dare ospitalità, nelle sue colonne, agli sfoghi impotenti di un disfattista, nemico della patria.

La Libera Parola.

R. Consolato d'Italia IN PHILADELPHIA

Phila., Pa., 4 Giugno 1918

Interprete dei sentimenti e dei desideri espressi dai connazionali nella occasione del 2 Giugno — giorno dello Statuto — ho inviato a S. E. l'Ambasciatore il seguente telegramma:

"Nel giorno dello Statuto gli Italiani residenti in questo distretto consolare inviano i loro affettuosi riconoscimenti pensieri ai fratelli combattenti e riaffermano la loro fede nei destini della Patria e loro devozione al Re".
Sua Eccellenza l'Ambasciatore si è compiaciuto di rispondere in questi termini:

"Riuniti oggi nel comune pensiero della Patria e del Re Ringrazio Lei e gli Italiani di questo distretto consolare. Cellere."
Il Regio Console
POCCARDI

Con preghiera di pubblicazione:

"Il giorno 5 Giugno corrente veniva fatta pervenire dall'Ordine dei Figli d'Italia al Regio Consolato la somma di \$38.00, di cui

\$3.00 rappresentano un'oblazione a beneficio dei profughi del Veneto della Loggia Michelangelo Buonarroti No. 765 ed i rimanenti \$35.00 sono l'importo della rata di associazione temporanea alla Croce Rossa Italiana dei soci della Loggia Vittorio Emanuele III, N. 229, di \$1.00 ciascuno, qui appresso indicati:

Giuseppe Ceraso, Michele Stoccardo, Severino Romito, Frank Ceraso di Luigi, Eugenio Caldezzano, Pasquale Magarò, Rocco Pugliese, Giuseppe Arteritano, Santo Carpentiere di Angelo, Francesco Biasini, Luigi Ceraso, Domenico Sacco, Vincent Marinucci, Giuseppe Martire, Saverio Manganello, Pasquale Angelozzi, Marino Giunta, Donato D'Aprile, Felice Licata, Francesco Pallettella, Antonio Giunta, Pasquale Bannardo, Francesco Luizzi, Leonardo Manganello, Pietro Troiano, Nicolantonio Troiano, Gaetano Bruni, Paolo Catta,

Frank M. Ceraso, Pasquale Fusaro, Antonio Spagnuolo, Vito Marchitelli, Francesco Trozzi, Giuseppe Cervino e Michele Settimo.

Il Regio Console, nel segnare ricevuta della predetta somma di \$38.00, incaricava il Grande Venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia di far giungere a tutti gli oblatori i suoi ringraziamenti e l'espressione del suo compiacimento per l'atto pietoso ed umanitario compiuto.

Phila., Pa., 12 Giugno 1918.
Il Regio Consolato d'Italia prega tutte le Associazioni, Corporazioni o Organizzazioni Italiane esistenti in Philadelphia e dintorni di Philadelphia di volere cortesemente informare per lettera il Consolato del nome del Presidente, del numero dei soci e dell'indirizzo sociale.

Ciò sarà utile al Consolato quando dovrà rivolgersi alle Società Italiane per eventuali comunicazioni da fare loro o da far fare ai soci per mezzo delle rispettive presidenze".

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

Comunicazioni della Grande Loggia DELLO STATO DI PENNSYLVANIA

INIZIAZIONE DELLA LOGGIA
GIAN VINCENZO GRAVINA, N. 849

Domenica 9 corrente si è iniziata la Loggia Gian Vincenzo Gravina No. 849 di Philadelphia. La cerimonia ebbe luogo nelle ore pomeridiane alla Eagle Hall, oltre strade e Latona.

Fecce da madrina per la iniziazione la Loggia Felice Cavallotti No. 527, con a capo il suo Venerabile Cav. Francesco Travasio. I soci della Cavallotti sono stati molto attivi nell'organizzare nuove Logge, per modo che con la Gian Vincenzo Gravina essa ha tenuto a battesimo il numero di ben dieci Logge.

La installazione della Loggia e degli Ufficiali fu diretta dal Grande Segretario Archivistico Alfredo Perilla con l'assistenza del Grande Segretario di Finanza Paolo Di Peso in qualità di Araldo.

Gli Ufficiali installati sono i seguenti: Venerabile, Giuseppe Di Iesse; Assistente Venerabile, Francesco Labrunacci; Ex Venerabile Giovanni Rosanico; Oratore, Francesco Aiello; Segretario Archivistico, Gaetano Tucci; Segretario di Finanza, Marco Tucci; Tesoriere, Pietro Di Iesse; Curatori: Giuseppe Baldasino, Giuseppe Perri, Vincenzo Donato, Vincenzo Motta, Antonio Caterino, Gerimonieri: Francesco Iamino, Domenico Farinelli; Sentinella Interna, Francesco Martino; Sentinella Esterna, Francesco Leto.

Dopo la installazione degli Ufficiali, portò alla neo Loggia il saluto del Grande Concilio il Grande Segretario Archivistico Alfredo Perilla, il quale si congratulò anche con la Cavallotti per avere il record delle iniziazioni, e con l'organizzatore Pietro D'Angelo, che a detta Loggia appartiene.

Il Venerabile della Felice Cavallotti, Cav. Francesco Travasio, presentò alla iniziazione Loggia le spade e la bandierina tricolore.

Il Venerabile della neo Loggia, Giuseppe Di Iesse, rivolse un ringraziamento alla Loggia madrina e alle rappresentanze delle Logge intervenute, e quindi diede la parola al Dr. Ignazio Cortese, socio della Cavallotti. Questi, che era l'oratore ufficiale della cerimonia, lesse un elevato discorso, sintetizzando la vita e le opere di Gian Vincenzo Gravina, e concludendo con una applauditissima invocazione alla vittoria delle armi alleate.

Parlarono in seguito il Rev. Della Cioppa, Francesco Tropea, Giuseppe Bruno, Nicola Rivano, l'organizzatore Pietro D'Angelo, Antonio Lanza, e quindi la riunione si sciolse.

La neo Loggia offrì agli intervenuti bibite e gelati.

PER LA CROCE ROSSA
E PER I PROFUGHI

Dal Regio Consolato Cav. Uff. Gaetano Poccardi sono pervenute le seguenti lettere per ricezione di somme ad esso rimesse per associazione alla Croce Rossa Italiana e a beneficio dei profughi del Veneto:

"Phila., Pa., 3 Giugno 1918.
"In relazione alla mia nota del 23 maggio u. s., N. 4552, ho il pregio di informarla che Sua Eccellenza il Regio Ambasciatore, al quale feci a suo tempo pervenire la somma di dollari 1237.85, mi incarica ora di ringraziare vivamente in suo nome l'Ordine dei Figli d'Italia per la costante opera di soccorso da esso prestata per l'aiuto dei profughi.

"Colgo l'occasione per inviarle, ecc."
Il Regio Console
"G. POCCARDI"

"Phila., Pa., 4 Giugno 1918
"Con riferimento alla mia nota in data 29 Maggio 1918, ho il pregio di informarla che S. E. il Regio Ambasciatore al quale feci a suo tempo pervenire la somma di \$200.85, mi incarica ora di ringraziare vivamente in suo nome il benemerito Ordine dei Figli d'Italia per la costante premurosa cura con la quale attende a raccogliere soccorsi in favore delle opere di assistenza civile."
"Gradisca, ecc."
"Il Regio Console:
"G. POCCARDI"

Phila., Pa., 6 Giugno 1918
"Ho il pregio di segnare ricevuta del-

la sua nota in data 5 Giugno e dell'accluso check per la somma di \$35.00, rappresentante l'importo della rata di associazione temporanea alla Croce Rossa Italiana delle persone segnate nella lettera stessa.

"A suo tempo trasmetterò tale somma al Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana in Roma. Sarò intanto grato alla S. V. se vorrà esprimere ai generosi sottoscrittori il mio sincero plauso per l'atto pietoso ed umanitario compiuto.

"Gradisca, ecc."
"Il Regio Console:
"G. POCCARDI"

Phila., Pa., 6 Giugno 1918
"Mi pregio segnare ricevuta della somma di \$3.00, inviatami con sua nota del 5 Giugno, quale oblazione a beneficio dei profughi del Veneto del signor Nicola Gammone della Loggia Michelangelo Buonarroti No. 765 dell'Ordine dei Figli d'Italia.

"Tale somma viene da me in pari data inviata a S. E. il Regio Ambasciatore. Prego intanto di voler far giungere all'oblatore i miei ringraziamenti e l'espressione del mio compiacimento per la patriottica offerta.

"Con i sensi della mia distinta considerazione.
"Il Regio Console:
"G. POCCARDI"

LA NOSTRA SOTTOSCRIZIONE

Diamo l'elenco delle altre somme pervenute per associazione alla Croce Rossa e a beneficio dei profughi del Veneto:

Somma precedente \$35,089.74
Loggia La Bandiera d'Italia N. 773 - raccolti nella Colonia di Wallpsburg nella giornata della celebrazione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia il 24 Maggio u. s. 100.00
Dal Sig. Antonio Stancampiano della Loggia Alessandro Volta N. 30 di Easton, Pa., raccolto in occasione della commemorazione del 24 Maggio, nella fabbrica di seta "Standard" e tra amici \$ 15.00
Da Paolo Fragale di New Kensington, a mezzo del Comitato di Pittsburgh \$ 5.00

Totale al 10 Giugno 1918 \$35,209.74

INIZIATIVA PER
L'AMBULANZA

La Loggia Nuova Luigi Cadorna N. 771 di Butler, Pa., di cui è Venerabile il fratello Giovanni Meliti, deliberava di prendere l'iniziativa per offrire un'ambulanza all'esercito italiano.

Trentanove fratelli hanno già sottoscritto la somma di \$400.00, e l'iniziativa ha sollevato grande entusiasmo.

La Loggia spera che alla consegna, la quale avrà luogo al più tardi tra sei settimane, possa essere presente il Generale Guglielmotti, attaché militare presso la nostra Ambasciata a Washington.

CRONACA DELLE LOGGE

Anche la Colonia italiana di Du Bois, ad iniziativa della Loggia Roma dei Cesari No. 188, ha ricordato il terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, e la Loggia ha riportato un grande successo, grazie specialmente al lavoro compiuto dal Venerabile Giustino Fiasca.

Alle 7.30 pm., ebbe principio la parata, la quale, dopo di aver attraversato le principali vie della città, si fermò davanti alla sede della Croce Rossa. Ivi parlò in inglese l'Avvocato H. D. Moore, il quale sciolse un vero inno applauditissimo all'Italia. In italiano parlò il fratello F. Palanca ed in ultimo il Venerabile della Loggia Giustino Fiasca, il quale incitò gli italiani che ancora non vi sono a venire nelle file dell'Ordine.

Funzionò da maestro di cerimonia il Presidente della Croce Rossa Mr.

Thompson. Il Comizio si sciolse inneggiando alla vittoria degli Alleati.

I fratelli di Philadelphia sono pregati di voler visitare il "Liberty Ice Cream Parlor" del fratello Francesco Vela, della Loggia Felice Cavallotti N. 527.

Il locale, messo con molto buon gusto, è sito al No. 819 So. 11th St. ed ha anche una sala riservata per Signore.

Tutte le sere concerto dalle 8 alle 11.

Cortesie di colleghi

Ripetiamo recensioni pubblicate da altri giornali che hanno voluto, con lusinghieri giudizi sulla nostra modesta opera giornalistica, annunziare l'uscita de "La Libera Parola".

Il Risveglio di Paterson, N. J., diretto dal Signor Francesco Palavia, Grande Venerabile per quello Stato dell'Ordine dei Figli d'Italia, così si esprimeva a nostro riguardo:

"Nuovo Giornale

Abbiamo ricevuto il primo numero di un nuovo giornale edito in Philadelphia, Pa., "La Libera Parola", del quale è Direttore il sig. Giuseppe Di Silvestro.

"La Libera Parola" contiene un meraviglioso programma di lotta senza pietà contro ogni abuso o soverchieria commessi a danno della comunità. Noi che conosciamo la tempra del suo Direttore siamo sicuri che "La Libera Parola" non si scosterà d'un millimetro dal programma che ha lanciato al pubblico.

Ed è perciò che noi salutiamo con vivo compiacimento la nuova consorella che, come il nostro "Risveglio", è venuta alla luce col fermo proposito di snidare i rettili che nascono nelle loro nascenti tane avvelenano le nostre colonie, e additarli al pubblico disprezzo.

"La Libera Parola" si è assunto un compito formidabile, pieno di fastidi, di ostacoli e di amarezze. Ma le lotte per l'epurazione delle colonie non si sostengono che a prezzo di sacrifici inauditi.

Dal programma della nuova consorella si rileva subito che lei ha dato la vita è pronto ad affrontare ogni sacrificio per strappare quella colonia dalle grinfie di uomini facinosi e nefasti.

Un proponimento tanto coraggioso è degno del plauso e dell'incoraggiamento del pubblico.

Le "Forche Caudine" di New Haven, Conn., battaglio settimanale di proprietà del nostro egregio amico Signor Antonio Pisani, che ne è anche competente direttore, pubblicavano quanto segue:

"La Libera Parola

Il nostro amico e vecchio collega in giornalismo, sig. A. Giuseppe Di Silvestro, ha dato alla luce un battaglio periodico settimanale, il cui titolo dice tutto.

"La Libera Parola", tale, infatti, è il nome del settimanale, che si prefigge lo scopo di bastonare i mulli e tutte le presuntuosità ciucchesche.

Dato il nome del collega ed i suoi precedenti, non c'è da meravigliarsi se vedremo domani "La Libera Parola" assurgere a quel livello che costituisce appunto il sogno del nostro vecchio e fidato amico. Abbiamo letto i primi numeri di questo giornale, e nella fugace rivista degli scritti, inseriti in esso, abbiamo subito, di primo acchito, riconosciuto Giuseppe Di Silvestro, il fustigatore delle camorre coloniali, l'assertore di ogni sentimento che nobilita la figura dell'uomo. Il collega Di Silvestro, dopo tutto, sa quel che fa, ragione per cui a noi non resta che augurare al neo giornale una lunga e prospera vita, dolenti solo che in New Haven manchi un mezzo Giuseppe Di Silvestro per far zittire gli arruffapopoli da strapazzo, i Don Procopio, di caricaturistica sembianza, e gli azzeccagarbugli, ficcanasi ed intrusi fino alla iosa.

Le Forche."

Il "Messaggero di Paterson, N. J., con estrema cortesia, annunziava al pubblico dei suoi lettori, l'uscita del nostro giornale con queste parole:

"Un nuovo confratello

"La Libera Parola" è un nuovo settimanale, che col motto "avanti sempre con la fiaccola in pugno" ha veduto da tre settimane la luce in Philadelphia.

Ne è Editor-in-chief il Signor A. Giuseppe Di Silvestro, già editore proprietario del quotidiano "La Voce del Popolo" e questo è di per sé solo arrischiato e completo successo, che di tutto cuore auguriamo all'amico nostro.

PERCHE' NON SI FRAINTENDA

DIRETTORE E PROPRIETARIO DI QUESTO GIORNALE
E' IL SIGNOR GIUSEPPE DI SILVESTRO, PERCIO' EGLI SOLO E' RESPONSABILE DELL'ANDAMENTO DI ESSO.

ASTIRISCHI DI GUERRA La Vittoria di Pirro

La "vittoria di Pirro" è una espressione, di cui generalmente e troppo, si abusa. Ogni vittoria costa lagrime e sangue; ma parecchie volte lo stesso sforzo, per quanto immane, suscita energie materiali e morali che ne compensano le perdite e fanno ripartire la lotta le iniziative si allentano e si ritemperano; e lo spirito di emulazione, che è insito in ogni lotta, svela lacune, segnala inferiorità e spinge a colmarle e ad adeguarle. Così molte delle grandi vittorie, da quella che la Grecia antica riportò sui Persiani a quella che la Germania riportò nel 1870 sulla Francia del secondo Impero, furono seguite da un'era di luminoso e grande sviluppo.

Ma non è perciò meno vero che accanto a queste vittorie feconde e piene di avvenire, sussistono sempre le altre, di cui è emblema la vittoria di Pirro, cioè la vittoria precaria e fantasmagorica, che esaurisce il vincitore e ne mina financo l'esistenza.

In fondo all'atroce avventura dei tedeschi vi è il desiderio ultimo d'imporre al mondo la loro produzione industriale e il loro commercio. Per giungere a questo, essi hanno prima adoperato le risorse di una più elaborata tecnica e di una migliore organizzazione; poi, resi impazienti, in maniera più svelata e più improvvida, son ricorsi al tentativo di conquistare la agognata supremazia a mezzo delle armi.

Ma come effetto più certo e più pronto della guerra, i tedeschi hanno raccolto l'odio universale, l'odio per i loro atti di crudeltà e di violenza, la diffidenza per l'insidie di guerra a cui hanno fatta servire la stessa loro penetrazione economica. In ogni loro tentativo di espansione essi dovranno ora innanzi superare una barriera, che, dovunque sia avvedimento politico e coscienza nazionale, potrà riuscire insormontabile.

Nè meno gravi delle conseguenze materiali sono quelle morali per i piani di egemonia intellettuale, con cui i tedeschi miravano a rinsaldare e coronare i loro disegni di supremazia economica. In nessun campo come in questo la reazione è più recisa e l'insuccesso è più manifesto.

E i tedeschi, benché tardi e in quanto lo consente il loro orgoglio, cominciano a rendersi conto di queste conseguenze della loro azione. Ma, tenaci e impuniti, invece di far cammino a ritroso e dar praticamente al mondo affidamento di non voler essere una minaccia per l'indipendenza altrui, e di voler collaborare su di un terreno comune con gli altri, cercano il riparo in più intensi propositi di violenza sopraffattrice.

Pare che essi non abbiano altra ambizione che quella di essere i geni della distruzione, mettendo alla prova ogni loro talento e ogni loro industria ad escogitare quanto di più malefico abbiano il potere di suggerire e di attuare l'arte e la scienza, se anche ciò non abbia una concreta efficienza nella guerra, se anche debba servire semplicemente a devastare e atterrire.

E non si accorgono, sembra, che fomentando la corruzione e il tradimento, scavando tra sé e gli altri un abisso di odio oltre che di sangue, creano l'irrimediabile; creano un antagonismo profondo tra la propria grandezza politica e civile e la libertà e la sicurezza degli altri popoli. E perciò, quali e quanti possano essere i loro successi militari, essi si condannano alla decadenza e alla rovina; perchè il mondo, che non può rinunziare né alla sua libertà né alla sua evoluzione, si sentirà costretto, attraverso ogni dolore e fatica, ad abbattere chi si colloca come un ostacolo sul suo cammino.

PROBITA' TEDESCA.

E' una organizzazione, alla quale lo Stato imperiale dedica tante cure quanto allo stesso esercito. La Germania ha compreso che vincere sull'opinione pubblica del mondo è il solo mezzo di rendere feconde le vittorie militari — ed anche di prepararle. Ed in ogni parte del mondo ha istituito i suoi uffici di propaganda, la sua stampa, i suoi commes-

si viaggiatori dell'articolo Germania.

Non si possono ancora esporre la mancanza di scrupoli, l'abbondanza di mezzi finanziari, la ricchezza di risorse truffaldine, la moltitudine del personale che l'Impero dedica alle difese della sua causa davanti al tribunale supremo della pubblica opinione. Un giorno sarà fatta anche questa storia: e sarà forse composta e documentata in gran parte con gli incerti dei processi istruiti negli Stati dell'Intesa contro tutti coloro che, per danaro tedesco, per alleanze commerciali coi tedeschi, per interesse d'industrie sindacate dai tedeschi, hanno tenuto e tengono tuttora il sacco, in ogni paese, alla Cancelleria di Berlino.

Ma accanto a questi metodi e a questi strumenti non palesi, vi sono i metodi e gli strumenti adoperati apertamente. E con questa larghezza! L'ultima: una potente società tedesca, la Norische Films, ha comprato in Svizzera più di trenta stabilimenti cinematografici, col programma di adoperare il cinematografo come mezzo di propaganda in favore degli Imperi Centrali e di presentare una serie di films che influiscano sull'opinione dei neutrali.

Ma vi è una recente risorsa della propaganda tedesca, che merita di essere segnalata come dimostrazione della prontezza con la quale, in piena mancanza di scrupoli, i nostri nemici profittano di ogni particolare. Il governo italiano, poco tempo fa, per legittima cautela, aveva impedito la spedizione all'estero di giornali contenenti avvisi di pubblicità. Allora le singole amministrazioni di giornali spedirono le loro edizioni lasciando in bianco le colonne che erano destinate alla pubblicità commerciale. Ebbene, che cosa fanno i tedeschi? Accaparrano quei giornali italiani, vi stampano, nelle colonne in bianco, articoli, notizie, telegrammi - tutto falso - ad uso del loro causa, e spediscono o lanciano tra gruppi di italiani, soldati o civili, questi loro veleni, che i lettori possono credere confezionati regolarmente dalle rispettive redazioni di ogni giornale.

E' un colmo. A nessuno dei propagandisti della causa dell'Intesa potrebbe venire in mente una simile idea. Come si comprende, dopo la prima prova, l'esperienza, scoperto, è stato sventato: ma resta, ad ogni modo, come esempio della libertà morale dei mezzi ai quali i nemici osano ricorrere.

Ma anche da tutto questo è da trarre conforto: perchè, nonostante lo spregiudicato abuso di ogni mezzo, di ogni corruzione, di ogni bluff, l'opinione pubblica universale non si lascia conquistare dai tedeschi, e resta loro tenacemente, profondamente, amaramente ostile e maledicente.

APL

Due Navi austriache affondate

All'alba dello scorso lunedì, vicino le isole dalmate, due piccole torpediniere italiane, sotto il comando del capitano Luigi Rizzo di Milazzo, hanno attaccato una divisione austriaca consistente di due grandi navi da guerra del tipo "Viribus" che erano scortate da 10 cacciatorpediniere. Le due navi sono state affondate e le torpediniere italiane sono tornate salve alla loro base, non senza prima aver gravemente danneggiata una cacciatorpediniere austriaca che si era preso l'ardire d'insanguinare.

IL SENATORE BOITO E' MORTO

Il 10 corrente è morto il grande musicista Arrigo Boito, senatore del Regno.

Da qualche tempo, data la sua malferma salute, era ricoverato in un sanatorio vicino Milano in attesa di sottoporsi ad un'operazione.

Il Senatore Boito, oltre ad essere un grande musicista era anche letterato e poeta.

Con Emilio Praga, Francesco Faecio, con Pirelli e col figlio di Tommaso Grossi, si arruolò nell'esercito garibaldino e partecipò nella campagna del Tirolo.

Il Senatore Boito era nato a Padova il 1842. Tutta Italia piange la morte di lui, che per l'arte musicale e la letteratura fu fra i primi.

EXTRA!
RISPARMIATE MONETA!
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio
P. LA BOCCETTA
901-903-905 So. 8th STREET - PHILADELPHIA, PA.
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo. Vestiti per giovanette, Vestiti per ragazzi. Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.